



Abbonamento
 Semestre Lire 3,00
 Per l'Interno e per l'Estero spese postali in più.
Inserzioni
 Prima pagina L. 1,50 la linea. Seconda pag. L. 1,00. Terza pag. Cent. 75. Quarta da convenirsi.

ANNO I. — NUM. I.
 Brindisi 18 Gennaio 1900
 Un num. Cent. 5 — Arretrato Cen. 10

Ufficio
 STABILIMENTO TIPOGRAFICO D. MEALLI
 Corso Garibaldi, Vico Sacramento
 Non si tien conto degli anonimi, nè si restituisce qualsiasi manoscritto - Per comunicati, annunci ecc., rivolgersi sempre all'ufficio del giornale.

Sentiamo il dovere di ringraziare tutti coloro, che accolsero benevolmente l'annuncio del nostro giornale; e che, senza averne letto neppure il programma, vollero spontaneamente sottoscrivere fra gli abbonati.

Ci auguriamo nel contempo, che adempiendo ai doveri di coscienziosi pubblicisti, sarà a noi sempre conservata quella stima, che ancor prima di venire alla luce, ci è stata accordata dai nostri concittadini.

LA PRIMA PAROLA

Tanto per far conoscere ai cortesi lettori lo scopo del nostro modesto giornale, diremo in primo luogo quanto ci siamo prefissi.

Uniche nostre intenzioni, sono quelle di unirvi a tutti coloro, che amano il miglioramento morale e materiale della nostra Città; ci terremo perciò lontani da qualsiasi animosità partigiana, mettendo a disposizione di chi vorrà aiutarci nella nobile impresa, le colonne del nostro periodico.

E' ormai tempo, che Brindisi si risvegli dal fatale letargo, in cui disgraziatamente è stata per lo passato. E' ormai tempo che tutti ci unissimo, con lo scopo unico di elevare la nostra Brindisi, a quel grado di civiltà e di progresso, a cui incessantemente aspira il mondo moderno.

Tutta l'attività spiegata in pochi anni per compiere opere ch'erano senza dubbio di grande utilità, non è che un breve passo. Molto e molto manca di più necessario ed impellente.

L'acqua, un Ospedale, l'Asilo di Mendicità, i locali per le scuole, una Piazza coperta, una Villa pubblica ecc., sono cose di cui ognuno sente il bisogno.

L'unione fa la forza. Questo precetto sapientissimo, di cui si son sapute giovare le città del settentrione, non è stato mai compreso da noi; ma nutriamo fiducia che col 1900, ultimo anno del Secolo che muore, cessino per sempre le bizzie personali, le lotte di partito, che tanto hanno ostacolato l'avvenire di Brindisi, e che forse sono state le uniche cause del tardo nostro progredire!

Dopo ciò, Egregi lettori, non attendiamo che il vostro appoggio, per coope- rarci ancor noi, a che questa Città pur troppo dimenticata, prenda accanto alle altre cento d'Italia, quel posto, a cui la chiama il suo passato di glorie, ed il suo porto meraviglioso.

La Città di Brindisi

Secolo Morente

Secolo Nascente

(Note ed impressioni)

Il secolo agonizza tra l'insofferenza e la noia. Mai fine di secolo fu attesa con tant'ansia come la nostra; sembra quasi che il secolo morente debba trascinare con sé nell'abisso tutti i dolori della vita, tutti i preconcetti della scienza, tutti i convenzionalismi dell'arte.

Il presente è oscuro e pesante.

Quel soffio ideale, che ha spinto per oltre 60 anni i popoli alla conquista della propria nazionalità ed indipendenza e che ancora ai nostri giorni nelle terre lontane del Transval chiede sangue e gloria, è spento e da qualche tempo nell'animo dei popoli redemiti. E con esso quanti ideali tramontati, quante speranze deluse.

La politica ci soffoca, il parlamentismo dilaga nel fango, mentre la vita coi suoi bisogni urge, e la miseria incalza con un crescendo spaventevole e desolante. Tutti ci sentiamo in disagio, tutti soffriamo o nell'animo o nel corpo; anzi una forma di dolore quasi sconosciuta nel passato, lo spasimo, ch'io chiamerei *incosciente* ha raggiunto ai nostri giorni il punto massimo della sua acutezza.

Questo spasimo non ha un'origine fisiologica o psicologica: esso è qualche cosa d'indefinibile, che sfugge all'osservazione, ma che si respira, dall'ambiente che ci circonda, in uno stato di suprema iperestesia.

Questo spasimo ignoto, di cui tutti siamo vittime, è spesso la tortura e la gioia dello spirito eletto.

Spesso è la voluttà della solitudine, ricercata nel segreto della stanza; è l'agonia d'una passione o d'una speranza; è il filtro purificatore dell'anima.

E l'arte — cinematografo geniale della vita — ha rappresentata appunto nelle sue mille vicende la nota acuta di questo spasimo arcano, che agita e commuove lo spirito moderno.

Quasi tutti i personaggi dei drammi e dei romanzi moderni soffrono di questo spasimo, ed in tutti si sente il desiderio di ribellione; manca però l'attitudine e un mondo ideale d'aspirazioni e di lotte, che li attiri e li trascini.

Ma, accanto a queste produzioni artistiche, che sono lo specchio fedele d'una gran parte della vita vissuta, è sorta un'arte novella, o meglio una nuova concezione artistica — riflesso del resto d'un concetto etico — della vita e dell'umanità. Il filosofo di questa nuova teoria è il Nietzsche, tedesco; l'artista è Gabriele D'Annunzio.

Nietzsche e D'Annunzio combattono per l'individualismo; ma il loro individualismo non è quello di Carlille, non è la proclamazione della potenzialità dell'uomo di genio, che assorbe in sé tutto un periodo e se ne ha l'apostolo e il segnacolo. Per Nietzsche l'uomo di genio, o superuomo è l'idolo a cui tutto bisogna sacrificare.

Che importa che un suo sorriso costi la vita ad un'esercito d'uomini? Egli deve godere; questo importa e null'altro. Nessuno certo vorrà negare la falsità d'una tale teoria: tanto vero che il D'Annunzio, non appena ha voluto abbandonare il romanzo per il teatro, è caduto tra gli urli e i fischi del pubblico nauseato. Il cesello dell'artista, che nel romanzo ha saputo e potuto nascondere i difetti di contenuto, nel dramma è venuto meno: nel dramma, il cui significato è nullo se manca l'equo rapporto tra la rappresentazione artistica e la vita vissuta.

E' falsa, ripeto, questa teoria; ma nel falso sono pure coloro che nel D'Annunzio non vedono che un degenerato; e che ritengono, come Max Nardau, il Nietzsche *sempre e solo* folle. Costoro hanno detto invece delle verità forti e terribili, e non deve far meraviglia se il Nietzsche innanzi all'uomo di questa fine di secolo, che soffre d'un male, di cui ignora le cause; innanzi a quest'essere incapace a ribellarsi, invece di studiare le cause, formula una teoria strana e paradossale; non deve far meraviglia, ripeto, se si considera quel vivo desiderio del nuovo che c'affatica tra la stanchezza e l'apatia universale. E si badi come il Nietzsche che, nel formulare la folle teoria, ha creduto fare un atto di ribellione, s'è maggiormente avviluppato nelle tenebre sino a cadere seppellito nel fango.

Accanto a questa teoria una nuova tendenza s'è manifestata in questi tempi ultimissimi nella vita e nell'arte: non appena dalla *Rivista dei due Mondi* venne il grido sacrilego: *la scienza è in bancarotta*, un nuovo spirito animatore allargò le sue ali: il misticismo.

Alcuni credono questo misticismo un puro e schietto ritorno all'antico, per me lo credo un semplice fenomeno di reazione.

Troppo i padri nostri s'erano lusingati nella forza onnivincente della scienza: a questa chiesero tutti i misteri della vita, tutti i segreti della natura; sconfessando così una delle maggiori fonti della felicità umana: l'allusione ed il mistero.

E quando la scienza, che va lenta ma dritta e sicura per la sua via, non appagò i loro desideri, credendosi ingannati, maledissero le loro veglie e i loro studi, chiesero idealità e azzurro e si slanciarono a volo nei cieli dell'infinito. Da questo slancio nacque il misticismo, il quale come semplice fenomeno di reazione spiritualistica può paragonarsi all'ascetismo del medio evo e al romatismo dei primi anni del secolo morente.

E qui per incidenza dico come questi tre momenti di risveglio spiritualistico, che sorsero il primo contro Roma pagana, il secondo contro l'enciclopedia francese, il terzo contro il positivismo moderno potrebbero presentare, in uno studio comparativo, dei dati importanti per la storia della civiltà.

Ma non è questo il mio compito.

Voglio però fermarmi un momento su di un romanzo popolarissimo: *Quo Vadis?* non per farne una recensione, ma per far notare la causa della sua straordinaria popolarità ch'io ritengo essere appunto determinata da questo nuovo indirizzo della vita e dell'arte. Io ho interrogato anzi in questo proposito parecchi amici letterati e tutti sono stati concordi con me nel riporre il gran successo del *Quo vadis?* in quell'onda di misticismo che ci sovrasta, e nel bisogno che si sente di vivere e magari soffrire, ma per un'ideale alto e magnanimo.

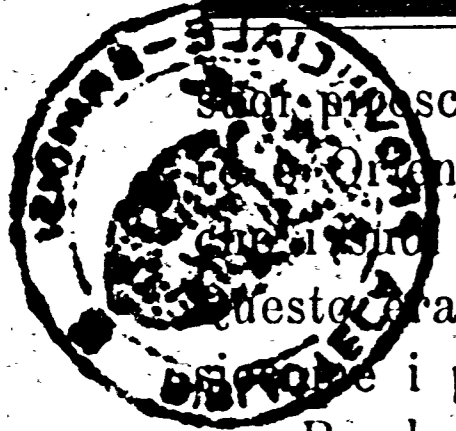
(continua)

E. PEDIO

Il porto di Brindisi ed i Piroscafi della Compagnia Peninsulare e Orientale.

Per quanto si abbia scritto su questo argomento a noi sembra che non si abbia fatto che arruffare la matassa: vediamo un poco di dipanarla.

La posta per l'estremo Oriente, per l'Australia ecc. ha continuato sempre ad essere imbarcata e sbarcata qui, dacchè si abbandonò lo scalo di Marsiglia in Dicembre 1870; qualche anno addietro la compagnia francese della Messagerie, avendo fatto toccar Bombay dai



piroscafi, la compagnia inglese Peninsulare Orientale ha creduto opportuno nel 1898 di mandare i battelli facessero scalo a Marsiglia. Questo era per lei una quasi necessità, perché i passeggeri, che partivano da Londra per Bombay, imbarcandosi a Marsiglia, facevano un'economia di circa franchi 300, in confronto di quanto spendevano venendo ad imbarcarsi o a sbarcarsi a Brindisi, ben pochi sarebbero venuti qui a prendere posto.

Ne venne di conseguenza, che i viaggiatori preferendo l'imbarco e sbarco a Marsiglia, a causa della su indicata economia, i piroscafi grandi della Compagnia Peninsulare e Orientale fanno scalo in quel porto. Due piroscafi più piccoli, che possono prendere una cinquantina di passeggeri, furono costruiti espressamente per il trasporto della valigia da qui a Porto Said, e viceversa. A Porto Said si esegue il trasbordo sui grandi piroscafi provenienti da Marsiglia, i quali piroscafi, ricevuta la posta ed i passeggeri, che si sono imbarcati qui, proseguono per l'estremo Oriente. Altrettanto si fa nel ritorno.

La conclusione è che Brindisi ha perduto il non piccolo utile che può arrecare il passaggio di centinaia di passeggeri due volte alla settimana, la Provincia se ne è risentita perché non poche provviste che si facevano in tutti i paesi, per lo affluire di travagliatori per lo sbarco ed imbarco dei carboni ecc., l'erario ha perduto le grosse tasse portuali, le ferrovie il trasporto dei passeggeri ecc.

Accortosi il Governo e la Società delle ferrovie del danno che ne soffrivano decisero di fare una convenzione mediante la quale il viaggiatore che parte dall'Inghilterra per l'estremo oriente, o viceversa, pagherà la medesima somma tanto imbarcandosi o sbarcandosi a Brindisi, quanto imbarcandosi o sbarcandosi a Marsiglia. Si spera in questo modo di richiamare su questa linea i numerosi passeggeri. Dietro i risultati che darà questa convenzione la compagnia inglese vedrà essa quanto le converrà di fare. In conclusione la posta, o la valigia, come vogliamo chiamarla, è stata sempre sbarcata e imbarcata qui da quando si abbandonò Marsiglia, i grandi piroscafi approdano a questo ultimo porto, e non toccano Brindisi, perché i passeggeri imbarcandosi colà hanno il vantaggio accennato della economia.

In Marzo prossimo si spera sia completata la

banchina alla quale dovranno attraccare i piroscafi per lo sbarco ed imbarco della posta, la quale passerà direttamente da bordo dei battelli nei vagoni.

Si è iniziata la costruzione della pensilina e dei due casotti, ai quali si vuol dare il nome di stazione! Ma questo è assolutamente insufficiente. È necessario si costruisca colà una vera stazione definitiva con ufficio postale, telegrafico, sala per visita bagagli ecc., o quanto possa occorrere per accogliere passeggeri quando non altro per non far concepire loro una cattiva idea dell'Italia. Da quanto si dice pare la Società delle ferrovie sia disposta a fare quanto occorre, ma il Governo, non ostante intaschi la sua quota di utile semba poco disposto a spendere. Auguriamoci che finalmente con la venuta del Ministro Lacava si prenda la decisione di fare realmente tutto quanto è necessario.

Oltre alla costruzione di una vera stazione è necessario che i binari sieno aumentati: conviene raddoppiarli da qui in avanti affinché il movimento della posta o valigia, che interessa tutta l'Europa, non venga inceppato, e non inceppi.

Dopo tutto ciò dobbiamo richiamare l'attenzione del Governo sullo stato del nostro porto. È necessaria una buona escavazione della rada, e togliere almeno porzione della secca del fico, per il quale lavoro con la legge del 1888 si stanziò un milione, che ci auguriamo non sia stato invertito.

È necessario che i due bracci del porto interno, abbiano almeno una profondità d'acqua tale, da non nuocere alla salute pubblica, e che il Genio civile, e l'autorità di porto sorvegliano a che il mare non accolga i rifiuti di fabbrica ecc.

Desideriamo dunque un buon servizio ferroviario, comprendendovi la costruzione di una stazione, che abbia tutti i requisiti necessari, col'escavazione regolare del porto, affinché i piroscafi di qualsiasi grandezza, ed i legni da guerra vi possano accedere con tutta facilità.

Y...

DRAPPI & DAMASCHI

A me, gentili mie lettrici, il difficile incarico di riprodurvi, quanto accade attorno a questo povero mondo; su questo palcoscenico della vita, dove vergono rappresentate le commedie più ridicole, dove tutto si compendia in una vana speranza, in una reale illusione.

cescana, ma il popolo paziente nella sua sventura richiamava alla povertà infinita del luogo.

Ogni sforzo, ogni tentativo; invano. Più la miseria, implacabile e grottesca, mostrava sé stessa, imperava.

Ma era pur bello. Al ricordo l'anima si ritempra dai perenni dolori e gode un godimento già goduto, un sogno già sognato.

E i ricordi non si presentano disordinati in una scambievole, oscura battaglia, ma chiari, limpidi, precisi, luminosi in tutti i fascini che li rivestono.

L'arrivo. La grata impressione di un desiderio sodisfatto e non deluso, mille infinite cure, la coscienza di una superiorità riconosciuta e incontrastata.

Nessuna conoscenza i primi giorni, solo l'evocazione di un passato non inteso dallo spirito e intraveduto appena.

Poi le amicizie, non prima.

Le intere giornate passavo chiuso in una stanza che tutta mostrava un godimento, cercando una solitudine maggiore dello sconfinato silenzio che mi circondava. La notte, nell'ampio letto che, certo, tanti baci d'amore ricordava, il corpo trovava l'oblio e l'anima nella parvenza del sogno cercava una vita più di ogni altra beata.

Dal canto mio, cercherò con ogni sforzo, di meritare la vostra ambita benevolenza: sarà poi a me riservata tanta fortuna? Ecco ad esempio una mia speranza, che al caso, può divenire un'illusione.



Dopo ciò, incomincio subito questa mia cronachetta, col trattenermi su di un argomento d'attualità.

Giacché siamo prossimi al carnevale, a questo periodo dell'anno, in cui la povera umanità trova il mezzo di dimenticare le sue ambascie, tra i vorticosi giri del ballo, vi parlerò sulla responsabilità che hanno gli amatori dei tradizionali quattro salti.

Ecco intanto quanto mi reca il « N. W. Tagblatt ».

Si tratta nientemeno, che i giudici di Vienna stanno ora affrontando la questione, se possa esser considerato reo, quindi punibile, il ballerino, che durante il ballo produce una lesione corporale alla ballerina.

Il caso è nuovo ed interessante davvero. Un commesso della Leopold-stadt, certo Fiacher è stato accusato da una stiratrice, certa Kuns di averla fatta cadere, durante un giro di polka, così malamente, da riportare una slogatura al piede che la fa zoppiare tuttora. Il processo è già finito e non è a dire quanto abbia appassionato il pubblico viennese, il pubblico forse più ballerino del mondo.

Misericordia! O pestacalli dilettrici, e slogapiedi di professione, o voi tutti astronomi incorreggibili che fate vedere le stelle anche sotto la volta del cielo dipinto, ah, voi già tremate, allibite, inorridite, al pensiero che...

Ma no: respirate. Il buon Fischer, l'infelice sì, ma disgraziato ballerino, è stato assolto. I giudici viennesi hanno emessa una sentenza, secondo la quale il ballerino non è responsabile delle lesioni prodotte accidentalmente durante il ballo alla ballerina e... viceversa.

Questo « viceversa » vale un Perù. Siamo d'accordo lettrici amabilissima?



Al villino Duff si festeggiò la sera del 13 andante, il ritorno degli sposi dal viaggio di nozze. Intima e bella riunione, alla quale parteciparono gli stretti amici delle due coppie.

Dopo una sontuosa cena, vi fu un riuscitissimo concerto vocale e strumentale.

Il nostro giornale, nel suo nascere, è felice poter dare agli sposi, il ben venuto e l'augurio di una continua felicità.



Così i primi giorni calmi, sereni come il sole, la luce, i campi che mi rallegravano la vista. Le stesse abitudini, ogni giorno le medesime occupazioni.

Nacque la stanchezza, crebbe.

L'anima non conosceva un linguaggio che veramente le avesse parlato; qualche lieve bagliore, qualche carezza d'incerta luce — non altro. Avida, anzi, cercava qualche barlume di visione che le avesse reso grata la nuova vita.

Passano ora nella mente quei giorni dubbiosi e vani di preparazione ad una verità, quei giorni che nell'altalena dei miei sentimenti non vorrei rivivere. Li rammento e sento e vedo le passeggiate notturne, nelle quali alla vista di qualche casa muta e desolante cercavo destare qualche decisione, un tentativo, non mai nato.

Ma trascorrono i giorni, si appressa la conoscenza, il lampo che doveva tenuamente e poi intera svegliare ogni brama, ogni speranza.

Ricordo l'incontro. Non la solita prima impressione. Se quella sera avessi dovuto scrivere un ricordo nell'albo della mia vita, la pagina sarebbe rimasta bianca, senza impressioni, senza un cenno che mostrasse una simpatia, un amore.

Niente. (continua)

(1) APPENDICE DEL GIORN. LA CITTÀ DI BRINDISI

RICCARDO RICCIARDI

VERDE

Avido di grandezza lo spirito non trovò l'angustia nella povertà lieta e ridento dell'umile paesello. Ogni cosa pareva rispondere al bisogno dell'anima, al bisogno di una calma inusitata e sconosciuta; e quella natura nuda e solenne, che nella sua maestà tutto circondava, imponeva all'animo, ristretto nelle poche case nere e affumicate, l'ammirazione dell'infinito.

Le notti. Quale elevazione più alta e sublime!

Non la languente luna sopra una vana ricchezza, ma la novissima luce pura ed intera specchiante per l'immensità dei campi e sulle bianche vie già faticosamente percorse dall'ardore del fiammante sole.

E poi l'ammirazione di una vita vera, di una vita di lavoro, di stenti forse, ma di beatitudine e di felicità.

Le attrattive dell'umile paese. La povertà, la povertà — nient'altro.

E non l'assidua ricerca che partiva da un eremo, emanante tutta l'immensa poesia fran-

LA CONFORTATRICE

Ed " Ave, soror afflictorum! ", Lente
le parole rinnovanti a 'l pensiero,
e un profumo da lor s'invola aulente
come d'aroma su da l'incensiere.
Crede ne 'l verso l'anima vedere
quanto è di buono nobile eccellente,
e compresa è da un mistico piacere,
ed un sogno d'Amor sogna la mente.

E te correse vede e lenitrice
le pene altrui parlando mitigare,
e terger de 'l tuo gesto l'altrui pianto;

e ode, verso te la lode andare,
e de' beneficiati il dolce canto
che " Ave, soror afflictorum! " dice.

G. AGÉNORE MAGNO



Dall'album di uno scettico.

Si dimentica facilmente ciò che s'impara nello studio sugli uomini e non si dimentica mai abbastanza ciò che s'impara studiando le donne.

Saltarello.

La Piazza Mercato

Nel centro della Città; nel punto più visibile, da dove transitano tutti i viaggiatori che dal porto si recano alla Stazione ferroviaria o viceversa, fa bella mostra di se la nostra così detta Piazza Mercato. Quale impressione deve arrecare al forestiero, la vista di quell'accampamento, degno della più sprovvista carovana di beduini da deserto, è facile immaginarlo!

Tra i proprietari di quelle baracche, sembra vi sia aperta una gara, per addobbarle col maggior gusto possibile; per ricoprirle con i più preziosi arazzi e con i più ricercati damaschi! Taluni vi hanno adibito per tende perfino le coperte del proprio letto! (vedi sacrificio). Non dico poi dell'esposizione permanente di frutta che vi si riscontra: tutto è artistico, insomma un vero colpo d'occhio!

Molto e molto tempo fa, vedemmo, in un ordine del giorno di una delle tornate autunnali del nostro Consiglio segnata una proposta tendente a trasportare in altro punto, meno in vista dell'attuale, la piazza Mercato: tutte le altre materie furono trattate, e quella, forse una tra le più importanti, non venne, se non erriamo, messa più in campo. Intanto, l'indecente spettacolo del famoso attendamento continua, a marcio dispetto, di chi vorrebbe vedere sempre più progredire ed avviarsi alla civiltà moderna, questa nostra povera Brindisi.

Non intendiamo con ciò fare certamente un appunto alla Spett. nostra amministrazione, nè tampoco vogliamo obbligarla, ora che forse non ne è ancora il momento, di provvedere alla costruzione d'una piazza coperta. Siamo persuasi, come lo è tutto il paese, che la prelodata amministrazione ha fatto dei veri miracoli, nel breve tempo che ritrovasi al potere; desidereremmo soltanto che pel momento, siano tolte alla vista del pubblico quelle baracche, trasportandole in linea provvisoria in altro, meno esposto dell'attuale; ciò, non porterebbe certamente niun aggravio al Bilancio Municipale.

Lasciare ad esempio quella piazzetta libera dall'attuale ed indecente imbarazzo, tenerla pulita; se occorre piantarvi attorno degli acaci ombrelliferi, ed impedendovi energicamente una volta per sempre, l'agglomeramento dei contadini, cosa che non sappiamo comprendere il perchè non ci si possa riuscire, sarebbe veramente tutto quanto si addice ad una città,

la quale, crede essere annoverata fra le civili. E questo sempre in linea provvisoria.

Circa alla piazza coperta, al rendere più vasta quella Mercato, per dare a Brindisi una piazza che possa meritarsene il nome, parleremo in prosieguo, e quando le forze del Bilancio Comunale lo permetteranno.

M.

IL PENSIERO LATINO

Mentre in Italia si discute sull'insegnamento classico e se ne dicono di tutti i colori; una buona notizia mi giunge da Buenos Aires: la pubblicazione d'una nuova rivista « IL PENSIERO LATINO » (1) diretta dall'insigne sociologo Enrico Piccione, nostro comprovinciale. La buona notizia non è veramente circoscritta nella pubblicazione di una nuova rivista — ormai le riviste e i giornali superano di gran lunga il numero dei lettori — ma nel suo intendimento altamente civile, che si determina nel conato di riunire e indirizzare l'energia del mondo latino per la via luminosa del progresso, sollevando la coscienza morale d'una razza, a torto calunniata e bistrattata.

Questo conato del resto non deve intendersi — riporto le parole del Piccione — « come segno di lotta di razza, perchè nel campo della scienza, come in quello dell'arte, è razionale ed è possibile unicamente il concorso delle migliori intelligenze di tutte le razze al fine di andare preparando e poscia definitivamente stabilire, secondo le ragioni fisiche e storiche e le tendenze etiche, il relativo equilibrio morale, economico e politico, tra le varie razze nell'organismo sociale universale; ma deve essere considerato solo come un mezzo assolutamente necessario per ordinare, in questo periodo storico, le poderose facoltà morali della razza latina, ricca degli ideali e delle glorie di tre evi e renderle più utili per la parte e per l'autorità che ai popoli latini spettano nell'opera che tutti i popoli colti con ogni amore debbono compiere per il trionfo delle verità scientifiche e delle libertà sociali nell'universo storico ».

La nuova rivista tratterà di biologia, di atti parlamentari, di scienze giuridiche, di letteratura, di quanto insomma forma l'organismo intellettuale d'una razza.

Essa avrà la collaborazione dei più illustri letterati e scienziati del mondo latino e sarà pubblicata in italiano, spagnolo, francese e portoghese.

A questa nobile iniziativa, ch'è un atto di supremo coraggio civile, possa arridere il migliore dei trionfi.

E questo, è il mio più caldo e sincero augurio
ep.

ERRICO PICCIONE - Buenos Ayres - Calle Belgrano 2232.

CRONACA

Lapidi — Non sappiamo spiegarci le ragioni, sul perchè i diversi comitati sorti, sia per la lapide al compianto on. Fratti, che per quella di Felice Cavallotti, non si interessino energicamente per inaugurare una buona volta per sempre le due belle iscrizioni.

Si attende forse che esse si scoprono da sole, quando le tele che le ricoprono saranno marcite?

Pare proprio incredibile, che su qualunque cosa si metta a fare questa povera nostra Brindisi, debba sempre incontrare tutti gl'intoppi possibili ed impossibili.

Chi sarà la causa di tanta jattura?

Festival — Nel teatro del Festival è per dar termine al corso delle sue rappresentazioni, la Compagnia Martinez.

A proposito di Festival abbiamo inteso, salvo verità, che un solo funzionario,

si oppone energicamente, affinché non vengano permesse in quel locale, le riffe di polli, giuocattoli ecc., con le quali il pubblico troverebbe come divertirsi e con poca spesa.

Se ciò è vero, cosa che stentiamo a credere, ci sorprende assai, poichè in Festival costruiti in altre Città, è permesso nel corso del carnevale qualunque giuoco, purchè s'intende non di azzardo od altro.

Anzichè incoraggiare quegli impresari, che si sono sacrificati per dare a Brindisi un gradito divertimento, qui si cerca invece di ostacolare in tutte le possibili maniere, ogni buona idea che potesse sorgere.

Speriamo intanto che il prelodato funzionario, voglia essere meno severo con i Signori dell'impresa, tanto più per aver essi promesso, di prelevare dagli incassi L. 500 a beneficio dell'ospedale, e la distribuzione di 200 Kg. di pane tra i poveri della città.

Al Corso hanno subito un abbassamento di livello, i basoli che sono stati rimessi sulla conduttura, testè eseguita, per l'acqua della fontana delfini alla marina.

Ci raccomandiamo per un sollecito provvedimento.

Feste estive — Mentre che in tutte le città di grande e media importanza, si costituiscono comitati per festeggiamenti estivi, atti ad animare il commercio, e a dare un pò di movimento alla vita pubblica, Brindisi invece, che grazie al suo bel porto, potrebbe tenere delle regate, gite di piacere ecc., è immerso nel solito suo letargo.

Ora ad esempio, che vi sono diversi Circoli, nei quali fanno parte energiche e distinte persone del paese, perchè non si prende da essi qualche iniziativa al riguardo?

Ci raccomandiamo perciò al nostro Sindaco, ed ai Presidenti dei due Circoli Cittadino e l'Adriatico Signori Ed. Musciacco e Pietro Roncella, sicuri di vedere concretizzare qualche cosa di buono.

Pei viaggiatori della Penisola — Fra i miglioramenti introdotti nel servizio diretto dei viaggi dell'Inghilterra all'Indie (via Brindisi) è notevole quello dei biglietti cumulativi a lunga scadenza. Così si permetterà ai funzionari inglesi che si trovano nelle Indie e nelle colonie al di là del Mar Rosso, di profittare di questo comodo biglietto durante il loro congedo.

Porgiamo le nostre sincere condoglianze, alle famiglie Riera e Ribezzi, per la morte dei loro rispettivi congiunti

Achille e Francesco

M. CAMILLO MEALLI, Direttore responsabile

Stab. Tip. D. Mealli — Brindisi, 1900